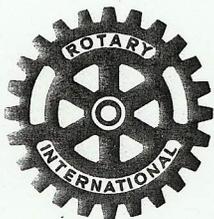


# rotary club pavia

BOLLETTINO MENSILE

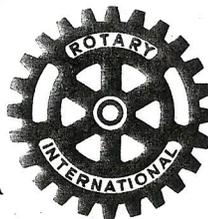


XIX DI FONDAZIONE

---

N4

ANNO ROTARIANO 1969-70



## RIUNIONE CONVIVIALE DEL 5 NOVEMBRE 1969 - RISTORANTE BIXIO

*Presiede* : Il Presidente Avv. Cesare Rognoni.

*Soci presenti* : Mariani, Zanaboni, Buggè, Frascini, Nocca, Carnevale Arella, Ricevuti, Calvi, C. Bianchi, Giancarlo Fontana, Mortara, L. Bianchi, Bollettino, Rondanelli, Maggiani, Astori, Branchini, Farina, Ferrara, Perduca, Griziotti, Rizzo, Rochat, Lucchi, Vighi, De Biaggi, E. Fontana, Giampaoli, Vivanti, Lazzarini.

*Percentuale di presenza* : 31 su 43 = 72 per cento.

*Assenti giustificati* : Odero, Gastaldi, Tamagnini, Cornaggia, Rognoni Virginio, Maugeri, Rejna, Castelli, Montagna (per la nebbia).

*Relatore* : Comm. Dott. Paolo Lazzarini - Socio Ordinario del Rotary di Pavia.

*Relazione* : « Il Libano oggi ».

*Relazione del Dott. Paolo Lazzarini*

### IL LIBANO OGGI

Consentitemi, anzitutto due precisazioni; quando proposi alcuni giorni fa all'amico Bollettino questa breve comunicazione non immaginavo che le notizie sul Libano avrebbero a scadenza di ore, impegnato in così grande misura le telescriventi di tutto il Mondo e occupato massicciamente, come è avvenuto, tutti gli organi di informazione: stampa, radio, televisione, anche se nel mio recente soggiorno in quel Paese avevo avvertito nella aria i sintomi inequivocabili di una prossima tempesta; ad esempio martedì 14 ottobre, a poca distanza dal mio Albergo in Beyrouth, si verificava uno dei "soliti" attentati ad una organizzazione palestinese senza morti né feriti gravi, ma fragorosa e di molto incerta origine; comunque di gran lunga inferiore come importanza e conseguenze al drammatico quadro che la fervida fantasia dei cronisti ne ha frettolosamente tracciato.

Infine in una recente trasmissione nella rubrica "Un volto, una storia" il capo cronista del Corriere della Sera rispondeva al suo intervistatore che la missione del giornalista è quella di scavare negli avvenimenti tanto profondamente da consentire di presentare al lettore la verità sugli avvenimenti stessi e sempre e soltanto la verità; e poiché penso che uguale compito sia di rigore per un rotariano che parla a dei rotariani, confido sulla vostra benevolenza per le certamente gravi lacune nella mia esposizione perchè la ricerca della verità in tutto ciò che concerne il mondo arabo è estremamente difficile.

Ma veniamo al Libano.

Vorrete scusare se, per meglio inquadrare poi fatti e situazioni, premetto riassumendo alcuni dati storici e politici certamente a Voi già noti.

Il Libano si estende su di una fascia costiera mediterranea di circa 250 Km. per una profondità variabile fra 40 e 80 Km. I suoi confinanti sono Israele e Siria; la capitale Beyrouth e il resto del Paese si divide in 4 dipartimenti (mouhafazats): Libano Nord, Mont-Liban, Sud, Békaa.

Il Paese pur essendo a sfondo montagnoso e collinare, ha valli e vallette fertilissime, con ottimo

clima che gode di 300 giorni l'anno di sole, con spiagge ben attrezzate e montagne innevate per gli sciatori. Rete stradale nel complesso buona e comunque facilmente transitabile con automezzi. Nei pressi delle cime più alte può verificarsi la temporanea intransitabilità per neve nella breve stagione invernale. E' un conclamato vanto delle Agenzie turistiche la possibilità di fare il bagno in mare e di sciare in montagna nella stessa giornata e senza disagio.

Frutta ottima, vini gradevoli, attrezzatura alberghiera soddisfacente e in qualche caso ottima. L'aeroporto di Beyrouth vede un traffico intensissimo di jets da e per le principali destinazioni del Mondo; l'accoglienza cordiale e spesso gentilissima.

Persino il doganiere, dopo la visita ai bagagli per altro velocissima, vi augura il benvenuto al Libano in buon francese.

Il costo della vita è moderato e per il turista non eccessivo.

Al Casinò del Libano - a Maameltein a 20/30 minuti d'automobile da Beyrouth - potrete assistere ad uno fra i più completi spettacoli di varietà del Mondo con i delfini ammaestrati e un pò meno nudo che a Parigi.

Come saprete il Libano è un paradiso per le testimonianze dei tempi passati, basterà citare i due centri archeologici di Biblos e di Baalbek, ma non ha né la competenza né la cultura necessarie e indispensabili per un argomento così complesso.

Mi limiterò a notare che si sente dovunque, per così dire nell'aria, l'atmosfera particolare che deriva dall'essere stato il Libano un appuntamento continuo nei millenni di razze, civiltà, costumi diversissimi. Il cranio dell'uomo preistorico di Beyrouth risale a più di 30.000 anni. Un iscrizione geroglifica ritrovata in un tempio viene fatta risalire ad una principessa egiziana della XIII dinastia.

I romani occuparono Beyrouth nel 64 a.C. e concessero poi il titolo di città romana.

Terremoti, maremoti, incendi, conquiste e riconquiste si abbattono sul Paese nel corso dei secoli. I crociati conquistarono il Libano nel 1110 e Saladino sultano d'Egitto lo riconquistò nel 1187. Nel 1290 trionfano i mamalucchi. Dal 1516 dominano i turchi fino alla caduta dell'impero ottomano nel settembre del 1918; in tale data la Francia istituisce il mandato che durerà fino al 1942; dopo laboriose trattative la sovranità assoluta del Libano come repubblica veniva realizzato nel dicembre del 1943.

Le Nazioni Unite ne riconosceranno la definitiva indipendenza nel 1945. Da allora il Libano, piccolo paese di circa 2.500.000 abitanti (ogni riserva sui dati statistici è d'obbligo), progredisce sull'ambiziosa via di diventare: la Svizzera del Medio Oriente, la porta spalancata fra Europa e Asia, il ponte fra Cristiani e mussulmani, l'Eldorado dei finanzieri, per citare solo alcune delle definizioni correnti. Posizione geografica, porti, aeroporti, clima, progresso agricolo e industriale, rete stradale, gentilezza e senso dell'ospitalità, evoluzione della classe dirigente, attrezzature alberghiere, innato senso degli affari e della necessaria correttezza, ma oltre tutto il miracoloso equilibrio realizzato nella pacifica convivenza fra componente mussulmana e componente cristiana, sono tutti fattori positivi e tali da giustificare gli orientamenti e le speranze dei dirigenti libanesi.

Mi si è detto che attualmente esplicano la loro attività oltre 100 Banche, fra le quali una delle più apprezzate è una nota grande Banca italiana.

Una miriade di cambiavalute...stradali consente a chichessia e senza formalità di cambiare valuta di tutto il Mondo.

Nei negozi di un certo livello si accettano le valute più correnti; la lira italiana è accettata ovunque ad un cambio di circa 200 lire per lira libanese. Vi sono centri commerciali fornitissimi, i taxi non mancano a tariffe convenienti, l'edilizia, pur accusando qualche segno di stanchezza, è sempre attiva.

Esistono bidonvilles, ma sembra che i loro abitanti non vi siano costretti dal bisogno, ma da un innato senso di repulsione a pagare un affitto qualsiasi anche se i loro guadagni lo consentirebbero.

Non diamo molto credito alle fantasiose descrizioni di taluni cronisti, a base di sceicchi e di lussi favolosi.

Vi sono naturalmente tuttora squilibri sociali ma non certo molto acuti o non migliorabili in un ragionevole lasso di tempo.

Gli operatori economici sono nel complesso di mentalità aperta, precisi puntuali.

Non vi è comunismo, sia ben chiaro e questo fatto va tenuto presente nella valutazione di tutta la situazione del Medio Oriente. Le cariche politiche pubbliche sono suddivise fra mussulmani e cristiani secondo particolari accordi. Più che di partiti politici si dovrebbe parlare di orientamenti più o meno favorevoli a Nasser a l'Europa, a questa o a quella concentrazione, ma i dirigenti, spesso esponenti anche di potenza economica di determinati gruppi in cui talvolta sono presenti contemporaneamente mussulmani e cristiani, guardano soprattutto all'indipendenza del Paese e al suo progresso. Ma in un Mondo come l'attuale non può mancare neppure per il piccolo Libano la spina nel fianco che preoccupa, amareggia e fa temere talvolta il peggio: i profughi palestinesi. Quanti sono, dove sono, cosa vogliono, cosa possano è estremamente difficile dire e capire. Eppure il problema, da un punto strettamente pratico e obiettivo potrebbe anche non esistere e sarebbe la pace per tutto il Medio Oriente. Ma si vuole che permanga lo stato di agitazione, di incubo, di pericolo costante. Il Libano confina con la Siria e allora la Siria pretende che sia consentito il libero transito dei guerriglieri (e dei loro armamenti) palestinesi provenienti dalla Siria (e Dio solo sa da quali altre contrade) attraverso la frontiera sirio-libanese, la loro più o meno provvisoria sistemazione in territorio libanese ai confini con Israele; e da queste posizioni devono liberamente partire le incursioni in territorio israeliano, effettuate le quali si ritorna al sicuro nel Libano. Se il Libano non si presta al gioco tradisce la causa araba, merita la punizione; se lo consente, cosa farà Israele? Attaccherà il Libano? E allora una volta di più Israele verrà additata all'odio arabo con conseguenze sempre più imprevedibili. Consentitemi di ricordare che nella mia modesta comunicazione del 23 marzo 1966 su "Israele oggi" Vi dicevo: *per molti israeliani: il Libano è il migliore dei nemici. La Siria: il peggiore dei nemici. L'Egitto: il nemico.* Quanti avvenimenti da allora, eppure è stato ed è tuttora valido.

Ho detto prima che il problema dei palestinesi potrebbe non esistere: infatti se i diversi Paesi si decidessero una buona volta ad assimilare o meglio ad assorbire nella propria comunità le varie aliquote di così detti profughi - il che sarebbe possibile e persino agevole - sul piano della ragione e della convenienza - cesserebbe quel irredentismo pericoloso e vagante che nessuno riesce a capire bene particolarmente per le sue interne fazioni, anche se tale irredentismo è sostenuto e alimentato per ragioni complesse ed oscure.

Ma troppi interessi sono legati a questo permanente stato di agitazione e di guerriglia; non si devono tuttavia sopravvalutare le dimensioni attuali del fenomeno della pseudo guerra battezzata guerriglia; i titoloni dei giornali fanno pensare ad azioni belliche sul metro delle nostre tristi esperienze del passato.

Si tratta invece in definitiva di un limitato numero di uomini e per ora di modeste sparatorie: sono proprio quelli che tali azioni cruente fomentano e alimentano che si preoccupano di contenerle entro determinati limiti.

Concludiamo: nel Libano vivono da due a tre mila italiani in numero variabile per ragioni turistiche-stagionali, abbiamo una nostra Ambasciata tenuto conto della posizione strategica del Paese; l'Italia è stimata, gli italiani ben visti e anche amati, i nostri prodotti incondizionatamente apprezzati e richiesti.

All'Hotel Saint George ogni settimana ha luogo la consueta riunione rotariana di tono e stile elevati, attuale Presidente è il Ministro della Sanità, al cui fianco ho avuto l'onore di sedere; presenziava il Governatore del Distretto, un Sudanese che ha tenuto la relazione periodica; un solo intervento di uno dei maggiori giuristi libanesi; ha sottolineato con commosse parole quanto potranno fare i rotariani per la pacifica convivenza fra un mondo mussulmano e cristiano dovunque ciò si renda necessario e indispensabile per una ordinata vita civile e perchè cessi la dolorosa continua perdita di vite umane; è un monito e un appello che non può lasciarci indifferenti; tutto ciò che avviene nel Mediterraneo non può non interessare da vicino la nostra Italia ed il Libano con i suoi complessi problemi e con le vaste possibilità che potrebbe offrire al lavoro e all'iniziativa italiana, è a solo 4 ore di aereo da Milano.

Per tutte queste ragioni ho ritenuto che parlarne agli amici rotariani potesse essere di qualche interesse.

---

*Lazzarini si fa perdonare delle sue numerose assenze con una relazione di attualità più che da inviato speciale di un grande giornale, da rotariano perfetto. Questo è stato a mio avviso il miglior commento alla bella ed interessante relazione con cui ha fatto la rentrée al Rotary di Pavia. Ma ve di più: Lazzarini ha confessato di aver girovagato tentennando fra molti Rotary vicini e lontani ma che quello di Pavia... è un'altra cosa! - come il primo amore -. Ed è tornato e gli amici gli sono grati di questo ripensamento e si augurano di sentirlo ancora presto e su argomenti vari perchè sappiamo che la sua preparazione, il suo dinamismo, il suo girovagare per il mondo gli danno la possibilità di relazionare nei vari campi e economici-sociali-politici.*

Lazzarini è stato fra i fondatori del Rotary di Pavia vent'anni or sono e le sue relazioni si ricordano dai più anziani come serate di serrate e interessanti discussioni, siano esse su Cuba molti anni fa, o su Israele prima della guerra dei 6 giorni, o su i problemi (di grande importanza per Pavia) su il latte ed i suoi derivati.

Un posto nella Commissione dei rapporti internazionali chi glielo può negare? Passiamo la parola agli Amici Rusca, Odero.....

oooooooooooooooooooo

### RIUNIONE CONVIVIALE DEL 12 NOVEMBRE 1969 - RISTORANTE BIXIO

*Presidente:* Il Presidente Avv. Cesare Rognoni.

*Soci presenti:* Rolla, Zanaboni, Bernardi, Vivanti, Vighi, Farina, Lucchi, Nocca, Branchini, Carnevale Ricci, Bollettino, L. Bianchi, Castelli, Giampaoli, Ferrara, Perduca, Grecchi, Pelli, Ruffino, De Biaggi, Frascini, Montagna, Griziotti, Calvi, Brambilla, Maggiani, Bono.

*Percentuale di presenza:* 28 su 43 = 65 per cento.

*Assenti giustificati:* Odero, Gastaldi, Tamagnini, Cornaggia, Maureri, Reina, Buggè, Rognoni Virginio.

*Ospte:* Alberto Carnevale Ricci - Figlio del Socio F. Carnevale Ricci.

*Relatore:* Avv. Renato Maggiani - Direttore Associazione Industriali di Pavia - Socio Ordinario Rotary di Pavia.

*Relazione:* « L'occupazione industriale in Provincia di Pavia ».

## PARTE PRIMA

1966 - 1969

# L'OCCUPAZIONE INDUSTRIALE IN PROVINCIA DI PAVIA

**F**acendo seguito ad una tradizione triennale ormai avviata, con questa pubblicazione l'Associazione Industriali di Pavia si propone di offrire un quadro esauriente sulla industrializzazione della provincia di Pavia agli inizi del corrente 1969.

Innovando però, rispetto alla precedente pubblicazione, non ci limiteremo a fornire solo una elencazione di dati statistici sull'attuale occupazione del settore industriale, comparando tali dati con quelli già resi noti nel 1966, ma cercheremo di procedere ad una loro elaborazione intesa a consentire di trarre fondati orientamenti sulle possibilità e sui criteri dello sviluppo industriale futuro della nostra provincia.

\* \* \*

La pubblicazione è suddivisa in tre parti: la prima intende offrire una indicazione statistica sui posti di lavoro oggi occupati nelle industrie pavese, a seconda della loro dislocazione territoriale nei diversi comuni della provincia, comparando quindi tali dati con quelli rilevati nel 1966, così da fornire un quadro analitico dell'andamento della occupazione industriale in ogni singola circoscrizione comunale; la seconda invece vuole presentare il quadro dell'andamento occupazionale nel periodo 1966-1969 nei diversi settori merceologici; la terza infine, traendo indicazioni dai dati precedentemente esaminati, tenta di fornire, tenendo conto della naturale formazione di zone omogenee di industrializzazione, un orientamento di massima sui possibili successivi sviluppi della provincia.

Pur avendo cercato di seguire un sistema di valutazione e di ricerca estremamente rigoroso, non possiamo affermare di essere giunti a conclusioni del tutto incontrovertibili. Tuttavia pensiamo che il quadro da noi prospettato possa dare sufficienti garanzie di aderenza alla realtà.

Per semplicità d'esame e facilità di comparazione, sovente il numero dei posti di lavoro esistenti nell'industria, con riferimento alla loro dislocazione territoriale o al settore merceologico di appartenenza, è stato tradotto in indice percentuale rispetto alla popolazione residente; per l'accertamento dei residenti, poi, ci siamo riferiti, nei due momenti considerati, gennaio 1966 - primavera 1969, rispettivamente ai dati aggiornati al 31 dicembre 1964 e al 31 dicembre 1968.

Nel 1966 le aziende industriali operanti in provincia di Pavia occupavano 65.564 addetti, pari al 12,42% della popolazione residente, accertata al dicembre 1964 in 527.945 unità.

Tre anni più tardi, nella primavera del 1969 l'indice è aumentato al 13,89%: mentre infatti la popolazione residente è salita a 530.432 unità, gli addetti al settore industriale in provincia assommano a 73.706.

Le cartine A e B riassumono in maniera visivamente più evidente la dislocazione territoriale dei posti di lavoro.

I comuni della provincia vi sono contraddistinti con quattro diverse colorazioni, in relazione al numero dei posti di lavoro esistenti in ciascuno di essi, rispetto alla popolazione residente.

I dati numerici, cioè, sono stati tradotti in indice percentuale, così da poter considerare contemporaneamente e le variazioni intervenute nel numero dei posti di lavoro esistenti nei diversi comuni e le relative variazioni nel numero dei residenti.

La cartina A raffigura i risultati della rilevazione del gennaio 1966; la cartina B invece riporta i dati dell'indagine avviata nella primavera del corrente anno. Per entrambe, in bianco, sono indicati i comuni con indice di occupazione industriale inferiore al 5% dei residenti; in giallo i comuni con indice dal 5,01% al 10%; in azzurro i comuni con indice dal 10,01% al 20%; in rosso i comuni con indice superiore al 20%.

\* \* \*

Da un esame comparativo delle due cartine riprodotte le diverse situazioni esistenti nel 1966 e nel 1969, si nota innanzitutto che il numero dei comuni aventi indice occupazionale superiore al 20% è passato da 10 a 16 unità, segno evidente di una più che soddisfacente ripresa dopo la fase recessiva compresa tra il 1963 e il 1966.

La maggioranza di tali comuni, come mostra la tabella seguente, ha registrato nel triennio 1966-1969 un aumento occupazionale costante.

Comuni con indice occupazionale superiore al 20%

Località	1966	1969
Casatisma	27,80%	29,54%
Casèi Gerola	21,42%	23,23%
Castello d'Agogna	26,01%	31,37%
Castelnovetto	4,99%	27,19%
Cilavegna	19,85%	23,52%
Codevilla	10,13%	20,66%
Copiano	100,83%	105,13%
Corteolona	24,62%	24,11%
Palestro	27,31%	24,10%
Pavia	21,18%	20,88%
Robbio Lomellina	21,98%	26,02%

Località	1966	1969
S. Martino Siccomario	13,84%	23,37%
Sannazzaro de' Burgondi	24,77%	28,35%
Silvano Pietra	11,42%	20,10%
Vigevano	24,73%	25,03%
Villanova d'Ardenghi	15,58%	45,06%

Esaminando la situazione di alcuni dei comuni sopra elencati, e precisamente di quelli che, al contrario della grande maggioranza, hanno dovuto segnare il passo, notiamo innanzitutto una lievissima flessione in Pavia; il capoluogo infatti ha dovuto registrare un aumento della popolazione residente di ben 3873 unità, contro un aumento di sole 558 unità lavorative; come si vede dunque il decremento percentuale dell'occupazione è in funzione solamente dell'aumento della popolazione e non di una contrazione della attività industriale. La ragione determinante di tale situazione è quindi da ricercarsi nel fenomeno dell'urbanesimo, che parrebbe aver interessato prevalentemente il settore terziario.

Una flessione leggermente più marcata si registra nel comune di Palestro; mentre a Corteolona si evidenzia una fase di stasi e di assestamento.

\* \* \*

Di particolare interesse è l'esame della situazione in Lomellina. In tutti i comuni della zona, già interessati nel 1966 da insediamenti industriali rilevanti, è aumentato il numero degli addetti in misura più elevata rispetto alle altre zone della Provincia. Infatti da uno sguardo generale delle cartine A e B, si nota che, i comuni con indice tra il 10 e il 20% passano da 6 a 10 e quelli con indice oltre il 20% da 5 ad 8.

Anche della situazione occupazionale in Lomellina diamo di seguito una tabella riepilogativa, con i dati dei comuni maggiormente industrializzati.

Comuni della Lomellina con indice occup. superiore al 10%

Località	1966	1969
Castello d'Agogna	26,01%	31,37%
Castelnuovo	4,99%	27,19%
Cilavegna	19,85%	23,52%
Dorno	15,41%	15,36%
Gambò	7,39%	11,48%
Garlasco	11,69%	12,44%
Gropello Cairoli	2,78%	10,82%
Lomello	8,71%	13,10%
Mede	10,17%	12,27%
Mortara	17,00%	17,83%
Palestro	27,31%	24,10%
Pieve del Cairo	8,14%	13,01%
Robbio Lomellina	21,98%	26,02%
Rosasco	8,37%	10,54%
Sannazzaro de' Burgondi	24,77%	28,35%
Valle Lomellina	3,33%	10,52%
Vigevano	24,73%	25,08%
Villanova d'Ardenghi	15,58%	45,06%

Infine per dare un ultimo tocco chiarificatore al quadro già delineato, ci sembra utile far menzione dell'eccezionale sviluppo di due comuni della Lomellina: Villanova d'Ardenghi e Castelnuovo; a Villanova si è registrata una fortissima espansione nel settore degli alimentari e dei materiali da costruzione ed a Castelnuovo una forte espansione nel settore del legno e l'insediamento di una nuova industria del settore dei materiali da costruzione.

Gli aumenti rispettivamente per il primo da 123 a 356 posti di lavoro occupati, pari ad un incremento del 29,48% rispetto alla popolazione residente, e per il secondo da 24 a 264 posti di lavoro, pari ad un incremento del 22,20%, rappresentano i records in senso assoluto nei confronti di tutta la provincia.

\* \* \*

Anche nell'Oltrepò dobbiamo registrare, quale naturale conseguenza della generale ripresa dopo la fase recessiva, un aumento di posti di lavoro. Tuttavia è necessario rilevare che tali incrementi non hanno mai raggiunto, tranne in alcuni casi, livelli considerevoli.

Nella zona orientale degno di rilievo è lo sviluppo di Albaredo Arnaboldi che, grazie all'insediamento di una azienda del settore metalmeccanico, ha potuto dare occupazione a circa il 14% della popolazione residente.

In lieve diminuzione invece il comune di S. Giuletta: diminuzione dovuta alla difficoltà del settore della fabbricazione delle bambole.

Nell'Oltrepò occidentale nel settore dei laterizi notiamo la più che soddisfacente ripresa nei comuni di Silvano Pietra e di Castelletto di Branduzzo, i quali, con aumenti nei posti di lavoro rispettivamente di 60 e di 57 unità registrano aumenti in percentuale dell'8,63% e del 5,70%.

E' necessario ancora far menzione dell'eccezionale incremento verificatosi a Codevilla, che, per l'espansione di una locale azienda del settore metalmeccanico, ha visto aumentare la percentuale di occupazione dal 10,13% al 20,66%.

Diamo infine una tabella riepilogativa comprendente le variazioni dei comuni sedi delle più rilevanti concentrazioni industriali.

Comuni dell'Oltrepò con indice occupazionale superiore al 10%

Località	1966	1969
Albaredo Arnaboldi	—	14,85%
Arena Po	9,85%	12,32%
Broni	17,05%	17,23%
Casatisma	27,80%	29,54%
Casè Gerola	21,42%	23,23%
Casteggio	15,90%	16,36%
Castelletto di Branduzzo	12,72%	18,42%
Codevilla	10,13%	20,66%

Località	1966	1969
S. Cipriano Po	19,82%	19,32%
S. Giuletta	11,78%	10,64%
Silvano Pietra	11,42%	20,10%
Stradella	10,96%	12,24%
Verretto	8,10%	10,89%
Voghera	11,41%	12,35%

Per quanto riguarda la situazione occupazionale della fascia appenninica pavese ci si deve attenere essenzialmente a quanto già rilevato nella precedente pubblicazione 1963-1966.

Infatti, benchè nei due comuni più popolosi della zona, Varzi e Zavattarello, sia aumentato il livello occupazionale, passando rispettivamente nel primo da 311 a 412 e nel secondo da 52 a 102 unità occupate, negli altri paesi della zona tale livello è sempre rimasto al disotto della percentuale del 5% rispetto alla popolazione residente, ed anzi generalmente si è registrata una diminuzione della percentuale occupazionale, rispetto al 1966. Quanto sopra porta a conclusioni alquanto pessimistiche sull'andamento occupazionale dei nostri paesi montani e induce a convenire con quanti sostengono la estrema difficoltà di industrializzazione dell'Appennino Pavese.

\* \* \*

Complessivamente buona appare la situazione nel Pavese; a parte il capoluogo che, come abbiamo già detto, ha dovuto registrare una lievissima flessione in percentuale, dovuta all'aumento della popolazione residente, gli altri comuni, aventi il maggior indice di occupazione, hanno registrato un aumento di posti di lavoro più che proporzionale rispetto all'incremento della popolazione.

Tale effetto benefico, cui ha contribuito senza dubbio la vicinanza con Pavia e con arterie di grande comunicazione, si è fatto sentire anche su alcuni paesi minori quali Travacò Siccomario, Cava Manara, Rea, Mezzanino, S. Martino Siccomario.

Di particolare rilievo è lo sviluppo di S. Martino Siccomario, determinato principalmente da una notevole espansione nel settore dei materiali da costruzione.

Rilevante ancora la situazione di Travacò Siccomario che fa registrare un aumento dell'occupazione industriale dall'1,55% all'8,13%, conseguente al trasferimento da Pavia nel suddetto comune di alcune industrie del settore metalmeccanico.

Per quanto riguarda il comune di Copiano, si nota un eccezionale aumento del già altissimo indice occupazionale, che passa da 100,83% a 105,13%; tale lievitazione si deve alla progressiva e costante espansione di un'industria locale.

Anche a Casorate Primo si registra un incremento percentuale dei posti di lavoro del 3,20%, corrispondente

ad un aumento occupazionale di 174 unità, dovuto in prevalenza ad un ampliamento nel settore dell'abbigliamento.

Comunque per completare il quadro sopra delineato, riportiamo di seguito una tabella riepilogativa dei comuni del Pavese con il più elevato indice occupazionale.

Comuni del Pavese con indice occupazionale superiore al 10%

Località	1966	1969
Casorate Primo	11,40%	14,60%
Copiano	100,83%	105,13%
Corteolona	24,62%	24,11%
Giussago	14,76%	17,99%
Pavia	21,18%	20,88%
Siziano	10,49%	13,06%
S. Genesio	7,77%	10,20%
S. Martino Siccomario	13,84%	23,37%

\* \* \*

Ecco comunque, per completezza di indagine, l'elenco dei comuni della provincia, con gli indici percentuali degli occupati nell'industria, rispetto alla popolazione residente, secondo le rilevazioni del gennaio 1966 e della primavera 1969.

Località	1966	1969
Alagna	7,78%	8,31%
Albaredo Arnaboldi	—	14,85%
Albese	1,30%	1,60%
Albuzzano	2,26%	2,93%
Arena Po	9,85%	12,32%
Badia Pavese	—	1,55%
Bagnaria	1,23%	2,16%
Barbianello	1,22%	0,91%
Bascapè	2,58%	1,60%
Bastida de' Dossi	1,85%	1,43%
Bastida Pancarana	3,09%	3,87%
Battuda	—	—
Belgioioso	8,35%	7,89%
Bereguardo	7,08%	6,27%
Borgarello	0,21%	0,11%
Borgo Priolo	6,94%	9,56%
Borghetto Mormorolo	2,09%	3,54%
Borgo S. Siro	0,89%	4,25%
Bornasco	2,25%	2,74%
Bosnasco	0,28%	3,31%
Brallo di Pregola	1,58%	1,70%
Breme	3,22%	5,55%
Bressana Bottarone	8,25%	9,54%
Broni	17,05%	17,23%
Calvignano	0,38%	0,39%
Campospinoso	4,76%	5,42%
Candia Lomellina	7,40%	9,—%
Canevino	—	—
Canneto Pavese	2,58%	1,27%
Carbonara al Ticino	1,11%	1,40%
Casanova Lonati	2,05%	1,36%
Casatisma	27,80%	29,54%
Casè Gerola	21,42%	23,23%

Località	1966	1969
Casorate Primo	11,40%	14,60%
Cassolnovo	8,08%	9,40%
Castana	0,65%	0,88%
Casteggio	15,90%	16,36%
Castelletto di Branduzzo	12,72%	18,42%
Castello d'Agogna	26,01%	31,37%
Castelnovetto	4,99%	27,19%
Cava Manara	4,58%	5,04%
Cecima	2,22%	2,93%
Ceranova	1,78%	1,68%
Cernago	1,67%	2,26%
Ceretto Lomellina	0,22%	0,73%
Certosa di Pavia	5,75%	6,73%
Cervesina	3,94%	7,57%
Chignolo Po	5,39%	6,41%
Cigognola	0,80%	0,55%
Cilavegna	19,85%	23,52%
Còdevilla	10,13%	20,66%
Confienza	4,08%	9,12%
Copiano	100,83%	105,13%
Corana	0,78%	1,60%
Cornale	2,21%	2,52%
Corteolona	24,62%	24,11%
Corvino S. Quirico	1,84%	2,20%
Costa de' Nobili	0,87%	0,56%
Cozzo	4,62%	1,68%
Cura Carpignano	7,90%	9,58%
Dorno	15,41%	15,36%
Ferrera Erbognone	8,45%	6,03%
Filighera	3,69%	4,23%
Fortunago	1,92%	2,33%
Frascarolo	1,83%	2,02%
Gallivola	8,73%	9,14%
Gambarana	0,18%	2,70%
Gambolò	7,30%	11,48%
Garlasco	11,69%	12,44%
Genzone	—	—
Gerenzago	1,46%	2,45%
Giussago	14,76%	17,99%
Godiasco	5,95%	6,47%
Golferenzo	—	—
Gravellona Lomellina	2,44%	3,57%
Gropello Cairoli	2,78%	10,82%
Inverno e Monteleone	0,48%	0,86%
Landriano	4,20%	3,54%
Langosco	1,35%	1,68%
Lardirago	0,08%	0,08%
Linarolo	2,08%	2,77%
Lirio	—	—
Lomello	8,71%	13,10%
Lungavilla	3,45%	5,77%
Maghero	0,55%	1,05%
Marcignago	0,77%	1,47%
Marzano	5,62%	9,45%
Mede	10,17%	12,27%
Menconico	0,52%	0,77%
Mezzana Bigli	4,92%	7,11%
Mezzana Rabattone	0,62%	0,78%
Mezzanino	4,33%	6,02%
Miradolo Terme	6,67%	8,66%
Montalto Pavese	1,77%	3,20%
Montebello della Battaglia	5,—%	6,45%
Montecalvo Versiggia	0,20%	0,89%
Montescano	—	—
Montesegale	0,34%	0,36%

Località	1966	1969
Monticelli Pavese	1,64%	3,85%
Montù Beccaria	1,30%	0,89%
Mornico Losanna	0,69%	0,80%
Mortara	17,—%	17,83%
Nicorvo	—	—
Olevano Lomellina	1,22%	1,54%
Oliva Gessi	0,61%	—
Ottobiano	1,70%	1,56%
Palestro	27,31%	24,10%
Pancarana	1,20%	1,46%
Parona	3,46%	6,79%
Pavia	21,18%	20,88%
Pietra de' Giorgi	1,15%	0,84%
Pieve Albignola	1,82%	4,56%
Pieve del Cairo	8,14%	18,01%
Pieve Porto Morone	7,97%	9,63%
Pinarolo Po	4,45%	3,47%
Pizzale	6,31%	6,37%
Ponte Nizza	3,04%	1,19%
Portalbera	6,48%	6,97%
Rea	4,11%	5,68%
Redavalle	2,74%	5,08%
Retorbido	5,98%	3,90%
Rivanazzano	3,54%	6,13%
Robbio Lomellina	21,98%	26,02%
Robecco Pavese	0,83%	2,88%
Rocca de' Giorgi	0,71%	7,45%
Rocca Susella	0,23%	0,26%
Rognano	—	—
Romagnese	1,09%	1,90%
Roncaro	—	—
Rosasco	8,37%	10,54%
Rovescala	3,42%	4,12%
Ruino	0,47%	0,37%
S. Cipriano Po	19,82%	19,32%
S. Damiano al Colle	0,71%	1,04%
S. Genesio	7,77%	10,20%
S. Giorgio Lomellina	1,46%	4,30%
S. Martino Siccomario	13,84%	23,37%
Sannazzaro de' Burgondi	24,77%	28,35%
Sant'Alessio	0,28%	0,64%
S. Cristina e Bissone	8,68%	7,61%
S. Gioletta	11,78%	10,64%
S. Margherita Staffora	1,53%	2,11%
S. Maria della Versa	5,67%	6,08%
Sant'Angelo Lomellina	2,74%	4,56%
S. Zenone al Po	8,83%	9,21%
Sartirana Lomellina	2,77%	3,54%
Scaldasole	3,83%	7,06%
Semiana	0,67%	0,40%
Silvano Pietra	11,42%	20,10%
Siziano	10,49%	13,06%
Sommo	1,82%	4,40%
Spessa	9,75%	17,58%
Stradella	10,96%	12,24%
Suardi	0,65%	1,40%
Torrazza Coste	0,91%	1,09%
Torreberetti e Castellaro	1,18%	4,66%
Torre d'Arese	0,98%	0,87%
Torre de' Negri	—	—
Torre d'Isola	0,16%	0,17%
Torrevecchia Pia	4,—%	3,59%
Torricella Verzate	2,22%	1,37%
Travacò Siccomario	1,55%	8,13%
Trivulzio	1,85%	3,56%

## PARTE SECONDA

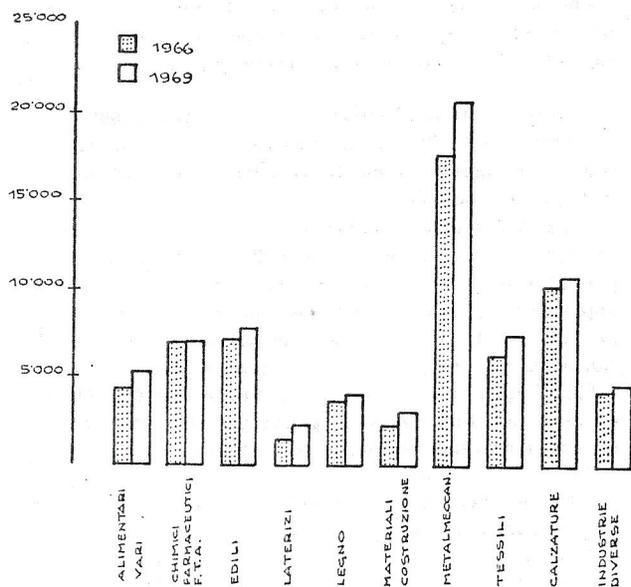
Località	1966	1969
Tromello	5,12%	7,42%
Trovo	0,17%	1,30%
Val di Nizza	1,09%	0,97%
Valeggio Lomellina	—	—
Valle Lomellina	8,33%	10,52%
Valle Salimbene	1,59%	1,88%
Valverde	4,63%	3,70%
Varzi	6,64%	9,16%
Velezzo Lomellina	—	—
Vellezzo Bellini	5,09%	7,12%
Verretto	8,10%	10,89%
Verrua Po	4,97%	4,70%
Vidigulfo	7,53%	7,19%
Vigevano	24,73%	25,08%
Villa Biscossi	—	—
Villanova d'Ardenghi	15,58%	45,06%
Villanterio	5,55%	7,33%
Vistarino	0,91%	1,34%
Voghera	11,41%	12,35%
Volpara	—	—
Zavattarello	3,14%	6,39%
Zeccone	0,59%	0,35%
Zeme Lomellina	5,89%	7,88%
Zenevredo	1,34%	2,10%
Zerbo	0,94%	3,15%
Zerbolò	1,42%	1,83%
Zinasco	0,67%	1,09%

Un esame complessivo della situazione Provinciale consente dunque di concludere che l'incremento industriale ha toccato le punte percentualmente più alte nelle zone limitrofe ai grandi centri già industrializzati. Fermo restando naturalmente, che a Pavia, Vigevano, Mortara, Voghera, Broni e Stradella si sono rilevati gli aumenti più elevati in cifra dei posti di lavoro, i comuni con tali centri direttamente confinanti o posti nelle immediate vicinanze hanno costituito le naturali zone di espansione delle attività industriali. Si nota dunque una prevedibile saturazione dei poli a più alta concentrazione industriale, che ha dato origine conseguenzialmente a uno sfogo espansivo nelle zone circostanti. Si veda in proposito la cartina C nella quale appare chiaramente come gli aumenti dei posti di lavoro di oltre il 3% rispetto alla popolazione residente, si siano verificati principalmente nelle aree contigue o comunque nelle zone d'influenza dei maggiori centri industrializzati.

Così per S. Martino Siccomario, Travacò Siccomario, Giussago nella zona di influenza di Pavia; Gambolò, Borgo S Siro, Parona nella zona di Vigevano; Cilavegna, Castelnovetto, Castello d'Agogna, nella zona di Mortara con ulteriori propaggini a S. Giorgio Lomellina, Lomello e Pieve del Cairo; Codevilla nella zona di Voghera; Albarredo Arnaboldi, Spessa nella zona di Broni e Stradella.

Passiamo ora ad esaminare la situazione della provincia di Pavia, effettuando il confronto tra i dati rilevati nel 1966 e quelli nel 1969 relativamente ai diversi settori merceologici. A tale scopo le aziende sono state raggruppate in dieci distinti settori: 1) degli alimentari vari: comprendente le aziende lattiero casearie, le riserie, i molini, i pastifici, le industrie dolciarie ecc., 2) chimico, farmaceutico e delle fibre tessili artificiali, comprendente anche le aziende della gomma e della plastica, 3) della edilizia, 4) dei laterizi, 5) del legno: comprendente le segherie, le aziende produttrici di compensati e i mobilifici, 6) dei materiali da costruzione, 7) metalmeccanico, che inquadra una vasta gamma di aziende: fonderie, industrie delle macchine per cucire, delle macchine utensili, della meccanica di precisione, elettromeccaniche, cantieristiche ecc., 8) tessile, comprendente anche i maglifici e le industrie dell'abbigliamento 9) calzaturiero, 10) delle industrie varie: in tale settore sono raggruppate quelle attività industriali la cui limitata rilevanza dal punto di vista occupazionale non giustifica una indagine settoriale particolareggiata. Vi si comprende una notevole varietà di industrie: del cappello, bottoni, arredamento, carta, editoria, elettronica, idrotermale, gas, acquedotti, comunicazioni, servizi, accessori del traffico, ecc.

Posti di lavoro esistenti in provincia di Pavia nei diversi settori merceologici



Veniamo ora ad un esame dettagliato dell'andamento occupazionale nei singoli settori.

*Alimentari vari*: il settore occupava nel 1966 4.775 unità lavorative, nel 1969 si è saliti a 5.402 con un aumento di 627 unità pari ad un incremento del 13,13%.

Tale aumento si inquadra, come del resto in generale per gli altri settori, in un riassorbimento delle forze perse nella precedente fase recessiva 1963-1966.

Il settore, largamente diffuso in tutta la Provincia e principalmente là dove la produzione agricola è caratterizzata dalla necessità di una più rapida trasformazione del prodotto, non può evidentemente essere localizzato in zone ben precise; ci limiteremo quindi ad indicare in Robbio Lomellina, Mortara, Giussago, Cortelona, Pavia e Voghera gli insediamenti più rilevanti.

*Chimici*: Si nota una situazione di stabilità; evidentemente il settore si è assestato sulle posizioni registrate alla rilevazione del 1966: 7.057 unità occupate nel 1966, 7.060 unità nel 1969.

L'epicentro del settore può essere collocato nella zona di Sannazzaro e dei comuni confinanti; industrie chimiche abbiamo ancora a Pavia a Palestro e a Sizzano.

*Edilizia*: nel settore si è passati dalle 7.288 unità occupate alle 7.867 con un aumento di 579 unità pari al 7,94%.

Vi è però da tener presente che tali dati sono stati rilevati nei mesi invernali e quindi, come è noto, in un periodo di ridotta attività del settore.

Con molta probabilità alla ripresa della buona stagione si dovrebbe essere verificato un ancora più marcato incremento nella occupazione, positivamente influenzato anche dalla nota legge 6-8-67 n. 765 (legge ponte). Il settore non può essere localizzato in quanto è evidentemente soggetto ad una attività a diffusione capillare.

*Laterizi*: in tale settore si è passati dalle 1.586 unità occupate alle 2.120 con un aumento di 534 unità pari al 33,67% (maggiore aumento registrato nei confronti di tutti gli altri settori).

Evidentemente le industrie dei laterizi hanno risentito favorevolmente della ripresa dell'edilizia e l'aumento più che proporzionale rispetto all'aumento di quest'ultima appare giustificato dal fatto che le nostre aziende, servono una zona molto più ampia della provincia pavese e in special modo sono legate al mercato milanese. Nella zona dell'Oltrepò lungo la direttrice Pavia-Voghera, ove il terreno argilloso costituisce materia prima per la produzione dei laterizi, troviamo le industrie del settore.

*Legno*: nel settore si registra un aumento da 3.758 unità occupate a 4.162 con un aumento in percentuale pari al 10,75%.

Anche per tale settore si può riprendere il generale discorso del riassorbimento degli addetti, tenendo sempre presente il diretto legame esistente con il settore dell'edilizia.

I maggiori insediamenti del settore sono localizzati nelle zone di Mortara, Robbio ecc., cioè ai confini con la Provincia di Vercelli.

*Materiali da costruzione*: anche in questo caso l'aumento di 734 unità occupate (2.348 nel 1966, 3.082 nel 1969), corrispondente ad un incremento del 31,26%, è da porre in stretta correlazione con lo sviluppo dell'edilizia.

Il settore è largamente diffuso in Provincia; le punte più alte si rilevano a Broni (circa 1/3 di tutto il settore) a S. Martino Sic. e a Pavia.

*Metalmeccanici*: nel settore si rileva un aumento di 3.235 unità (17.739 nel 1966, 20.974 nel 1969) pari ad un aumento in percentuale del 18,23%; i maggiori incrementi occupazionali si sono verificati nei poli ad alta concentrazione industriale e in particolare nel capoluogo.

E' decisamente impossibile tentare una localizzazione del settore data la sua struttura complessa e la vastissima diffusione che interessa quasi tutti i comuni industrializzati della Provincia; ci limiteremo quindi ad indicare in Pavia il suo epicentro.

*Tessili*: in questo settore le unità occupate sono aumentate da 6.442 a 7.623 con un incremento in percentuale del 18,33%.

Contrariamente all'andamento nazionale, tale settore nella nostra provincia sembrerebbe dimostrare una vitalità del tutto eccezionale; ma da un più attento esame dei dati raccolti si deriva che l'aumento dell'occupazione dei tessili trova giustificazione nei nuovi insediamenti industriali verificatisi nel campo delle maglierie e delle confezioni, che hanno sopperito all'esiguità della domanda interna rivolgendosi ai mercati stranieri.

Le industrie del settore si collocano spazialmente lungo una fascia, che attraversa latitudinalmente la Lomellina occidentale ed ha come punti di riferimento i centri di Mortara e Mede; da rilevare ancora la propaggine di Casorate Primo.

*Calzaturieri*: nel settore si è passati dalle 10.224 alle 10.923 unità occupate con l'incremento del 6,83%. Anche qui si potrebbe ripetere il discorso del riassorbimento generale delle forze occupate nel 1963.

Il settore è facilmente individuabile in Vigevano e nel suo hinterland.

*Industrie diverse*: per questo settore è alquanto difficile fare alcun commento; ci limitiamo quindi a dare i dati raccolti: aumento di 146 unità lavorative, pari ad un incremento del 3,35% (4.347 nel 1966, 4.493 nel 1969).

Alquanto difficile è anche, evidentemente date le caratteristiche, una localizzazione territoriale del settore;

ma purtroppo in linea di massima pensiamo di poterlo individuare nella bassa pavese e nella zona immediatamente al di là del Po.

Ed ecco la tabella riepilogativa:

Posti di lavoro in provincia di Pavia nei diversi settori industriali.  
Rilevazioni 1966-1969.

Anno	Alim. vari	Chim. farm. f.a.	Ediliz.	Later.	Legno	Mat. costr.	Metalmecc.	Tessili	Calz.	Ind. diverse	Totali
1966	4775	7057	7288	1586	3758	2348	17739	6442	10224	4347	65564
1969	5402	7060	7867	2120	4162	3082	20974	7623	10923	4493	73706
Variaz.	+627	+ 3	+579	+534	+404	+734	+3235	+1181	+699	+146	+8142

## PARTE TERZA

Dopo aver provveduto alla raccolta e ad una, seppur sommaria, elaborazione dei dati, pensiamo di aver sufficientemente e con un certo margine di sicurezza, inquadrato la situazione dell'industria nella provincia; dall'esame di tale situazione e a seguito anche del necessario confronto con la precedente rilevazione del 1956, balza evidente quale sia stato l'andamento occupazionale nei singoli comuni e quali le più rilevanti modifiche e variazioni, e in particolare gli sviluppi dei maggiori centri industriali; di questi ultimi sulla base dei dati raccolti (raffigurati nella cartina B), possiamo dare qui di seguito un elenco.

Nella Lomellina:

Mortara, Cilavegna, Castello d'Agogna, Valle Lomellina, Castelnovetto; Rosasco, Robbio, Palestro; Vigevano, Gambolò; Garlasco, Gropello Cairoli, Villanova d'Ardenghi; Dorno, Sannazzaro; Mede, Lomello, Pieve del Cairo.

Nell'Oltrepò:

Voghera, Silvano Pietra, Casei Gerola, Codevilla; Casteggio, Castelletto di Branduzzo, Verretto, Casatisma, S. Giulietta; Broni, Stradella, Arena Po, Albaredo, S. Cipriano Po.

Nel Pavese:

Corteolona, Spessa, Copiano; Pavia, S. Martino Siccomario, S. Genesio, Giussago, Sizzano, Casorate Primo.

Si nota abbastanza facilmente come dai comuni già ad alta concentrazione industriale, si sia diffuso lo sviluppo, nei comuni circostanti, di altri insediamenti industriali.

Ci si trova cioè di fronte, come abbiamo avuto modo di dire, ad un naturale processo di espansione a macchia d'olio dei poli industriali già esistenti.

Individuati così i poli ad elevato livello occupazionale sorti per germinazione spontanea, viene naturale domandarsi se vi siano delle prospettive concrete per una maggior industrializzazione della Provincia e, in caso affermativo, quali siano i provvedimenti da adottare per favorirne una razionale attuazione.

\* \* \*

Prima di procedere nell'argomento, vorremmo fare ancora alcune precisazioni. La individuazione nella Provincia di un certo gruppo di zone industriali a più elevato livello occupazionale, non può essere intesa senza un certo grado di elasticità; infatti tale individuazione è stata ottenuta esaminando gli indici occupazionali dei diversi comuni rapportando cioè il numero degli occupati nelle industrie nel singolo comune alla popolazione ivi residente. Ora se è chiaro che la maggior parte dei lavoratori che operano nelle zone, sedi dei più importanti insediamenti

industriali, è costituita da residenti in loco, è altresì presumibile che a determinare i livelli occupazionali dei comuni industriali concorra, e in misura non trascurabile, anche la mano d'opera delle zone contigue. Non è possibile cioè delimitare categoricamente un comune rispetto a quelli circostanti o una zona rispetto al suo hinterland (esempio limite: Copiano, che con la percentuale del 105,13% copre necessariamente il proprio fabbisogno di mano d'opera ampiamente attingendo ai comuni vicini).

Basti ancora pensare ai vastissimi flussi pendolari che quotidianamente trasferiscono migliaia di lavoratori nelle zone più industrializzate della Provincia; per citare i casi più importanti ricorderemo la zona di attrazione di Pavia, che comprende praticamente tutto il Pavese propriamente detto, ad eccezione della parte settentrionale, parte della Lomellina centro orientale e parte dell'Oltrepò; la zona di Vigevano comprendente tutta la Lomellina settentrionale e centrale; e la zona di Voghera comprendente tutta la fascia dell'Oltrepò occidentale. Non ci dilungheremo a citare le zone di influenza degli altri poli minori che abbiamo individuato nella Provincia; ci limiteremo solamente ad osservare come anche questi, come i tre sopra citati, influenzino settori territoriali molto più ampi.

Arriviamo dunque conseguenzialmente a concludere per un livellamento delle varie percentuali occupazionali nei diversi Comuni e in modo figurativo ad attenuare i contrasti delle colorazioni nelle nostre cartine.

L'occupazione nel settore dell'industria si presenta dunque sufficientemente equilibrata per la maggior parte dei Comuni della Provincia (fatta eccezione, per le note ragioni, per l'Oltrepò Montano), ma presenta tuttavia notevoli disparità per quanto riguarda gli insediamenti industriali che, necessitando di idonee infrastrutture, tendono in linea di massima a collocarsi là dove queste già esistono per la presenza di altri insediamenti.

Si pone dunque come riforma necessaria, per una più equa distribuzione economica delle attività lavorative e per ovviare agli eventuali congestionamenti delle zone, che potrebbero presentare in un prossimo futuro limiti di saturazione, una ristrutturazione delle infrastrutture esistenti e la creazione di nuove, tali da influire sulle scelte di nuove aree industriali.

Con soluzioni dirette a tali finalità, si potrebbe giungere ad una attenuazione degli inconvenienti tipici del fenomeno del pendolarismo, fenomeno di quello che, data l'attuale situazione delle vie di comunicazione e dei trasporti, presenta i caratteri negativi dell'eccessivo spreco di tempo e della notevole incidenza sulle spese sostenute dal lavoratore, e quindi ad un più facile reperimento di mano d'opera.

\* \* \*

Dopo aver dato un quadro, seppure sommario, della situazione e delle esigenze tuttora presenti nella Provincia, possiamo ad un esame più dettagliato dei problemi speci-

fici delle tre zone in cui viene normalmente divisa la Provincia di Pavia: Lomellina, Oltrepò e Pavese.

Rivolgendo la nostra attenzione alla Lomellina possiamo notare che per quanto riguarda tale zona il livello occupazionale è abbastanza soddisfacente e, per quanto risulta, il reperimento della mano d'opera già presenta in taluni centri qualche difficoltà; tuttavia la presenza di molti comuni con livelli occupazionali ancora poco elevati ci induce ad ipotizzare una possibilità di miglioramento, in quanto la relativa vicinanza con Milano potrebbe favorire ulteriori espansioni delle industrie già esistenti o l'insediamento di nuovi complessi.

Parere negativo dobbiamo esprimere per le comunicazioni con il capoluogo di provincia: le due strade (e sono le uniche) provenienti rispettivamente da Mortara e da Mede non ci sembrano più in grado di smaltire con sufficiente celerità l'intenso traffico proveniente dalla Lomellina settentrionale e meridionale in direzione di Pavia e viceversa; per non parlare poi dell'alto grado di pericolosità del bivio alla loro confluenza e dell'incrocio alla immissione sulla Statale dei Giovi.

\* \* \*

Prendendo ora in esame la zona dell'Oltrepò dobbiamo osservare che, per quanto riguarda la zona di Voghera, ci sembra esista la possibilità per un ulteriore incremento; infatti la zona è servita da due autostrade (Milano-Genova e Torino-Piacenza) e dalla Statale dei Giovi, quindi da strade dotate di un buon indice di percorribilità e di scorribilità.

Si presenta però, particolarmente difficile, il problema del reperimento della mano d'opera; la soluzione si potrebbe facilmente ottenere permettendo alle popolazioni di paesi montani dell'Oltrepò di raggiungere facilmente e in breve tempo la suddetta zona.

Tale soluzione ci sembra la più ovvia e la più conveniente, dal momento che dalle esperienze passate abbiamo potuto dedurre una estrema difficoltà di industrializzazione dell'Appennino Pavese.

In effetti la distanza di tali centri dalle altre zone industrializzate della provincia e la carenza di celeri mezzi di comunicazione, vuoi per la mancanza di reti ferroviarie, vuoi per la mancanza di strade adeguate al traffico pesante, renderebbero quanto mai problematico l'insediamento di nuove aziende: l'elevato costo dei trasporti delle materie prime e del prodotto finito inciderebbe notevolmente sui costi di produzione. Molto più logico sarebbe dunque il convogliare la mano d'opera potenziale esistente in loco, verso i centri industriali più vicini; ma ciò potrà avvenire, come abbiamo già detto, solo assicurando un facile raggiungimento del posto di lavoro.

Il medesimo discorso si potrebbe ripetere per la zona di Broni, Stradella e Arena Po che potrebbe trovare nelle zone a Sud, attualmente prevalentemente agricole, la mano d'opera necessaria. Comunque lo sviluppo industriale di

tali zone potrebbe anche essere potenziato con aziende ad attività stagionale.

Prendiamo ora in considerazione la zona del Pavese propriamente detto. I livelli di industrializzazione raggiunti possono essere considerati soddisfacenti (zona di Pavia 53,79%, zona di Copiano, Corteolona, Spessa 20,42%) se paragonati all'indice medio provinciale (13,89%) o a quello nazionale (12,4%).

Lo sviluppo industriale non è però uniforme, ma si concentra in alcuni poli ad elevato livello occupazionale.

Ad esempio Pavia con quasi 20.000 addetti al settore industriale ha un indice del 20%; Copiano arriva al 105%.

Ma il livello medio di industrializzazione della zona considerata appare ancora entro limiti contenuti, se confrontato con i livelli della provincia di Milano (indice medio 21,5%) o della Brianza, del Comasco e del Varesotto (indici che salgono fino al 24-25%), dove sono stati raggiunti livelli di saturazione industriali difficilmente superabili. Esiste quindi una logica possibilità di sviluppo industriale per il Pavese, poichè verso sud dovrebbero naturalmente indirizzarsi tutte quelle iniziative che non possono più trovare conveniente insediamento nelle zone industrialmente congestionate dell'Alto-Milanese.

L'aspetto più grave e che quindi maggiormente può influire sul futuro sviluppo industriale della zona considerata è costituito dalla carenza delle necessarie infrastrutture. Carenza che già costituisce un serio «handicap» per le industrie esistenti e di cui si elencano le più evidenti:

*Collegamenti Ferroviari* - La situazione attuale è divenuta difficile: ormai da anni la stazione di Pavia, nelle ore di punta (che coincidono con gli orari di arrivo e di partenza dei treni operai), è completamente saturata. La strozzatura è provocata dal tratto Pavia-bivio di Cava Manara con il ponte sul Ticino a soli due binari e che deve dare transito a ben 4 linee (PV-GE, PV-Stradella, PV-VC, PV-AL).

D'altro canto nelle linee minori un armamento antiquato e superato consente ai convogli solo velocità limitate.

*Collegamenti autostradali* - Il territorio pavese è al centro di una rete autostradale di primaria importanza, ma mancano quasi completamente i raccordi con dette autostrade.

Per l'autostrada dei Fiori si tratta di provvedere a più idonei accessi al già esistente raccordo.

Per la Torino-Piacenza si tratta di costruire un raccordo che colleghi Pavia con il casello di Broni (si risolverebbe in tal modo anche il problema di un più idoneo collegamento con Broni, Stradella e le Colline). Per l'autostrada del Sole si tratta di studiare un collegamento più rapido e sicuro dell'attuale percorrenza assolutamente inadatta a reggere il traffico.

*Collegamenti stradali* - Oltre alla Pavia-Broni e Stradella, cui si è fatto cenno e che già ora presenta una pericolosa congestione di traffico, destinato ad aumentare con

la completa apertura della TO-PC, occorre provvedere con assoluta urgenza al raddoppio della Vigentina e al potenziamento almeno parziale della Statale dei Giovi nel tratto Pavia-Binasco. Non va infatti dimenticato che molte aziende del pavese debbono necessariamente tenere gli uffici commerciali a Milano e che ogni nuovo insediamento industriale non potrebbe prescindere dalla possibilità di un rapido collegamento con Milano.

Per la città di Pavia appare poi assolutamente inderogabile la completa realizzazione della circoscrizione esterna, con la costruzione dei due ponti sul Ticino, l'uno a monte dell'attuale ponte ferroviario, l'altro a valle del confluente.

*Lo sviluppo delle linee metropolitane* - Tenuto conto di quanto detto circa la necessità di rapidi collegamenti tra le nuove zone industriali e Milano, occorrerebbe favorire una politica di sviluppo delle linee metropolitane milanesi, che preveda una direttrice verso sud, fino a Pavia.

*Il problema aeroportuale* - Milano sembra avere allo studio la costruzione di un terzo aeroporto per la cui dislocazione non risulta sia stata presa in considerazione la zona sud-ovest di Milano, cioè la zona Nord-Est di Pavia.

Occorrerebbe favorire una siffatta soluzione e se essa non fosse realizzabile per ragioni tecniche, prevedere un rapido collegamento di Pavia con l'aerostazione di Linate; problema questo che potrebbe trovare soluzione in uno con il raddoppio della strada Vigentina.

\* \* \*

A conclusione della nostra indagine, da una attenta osservazione delle cartine allegate, notiamo che i maggiori insediamenti industriali si sono venuti sviluppando nei punti d'incontro o sulle direttrici delle più importanti arterie di comunicazione. Così sulla direttrice della Statale dei Giovi abbiamo la dislocazione dei maggiori centri industriali partendo da Giussago - Pavia - S. Martino Siccomario per il Pavese e continuando nell'Oltrepò con Casatisma - Casteggio - Codevilla - Voghera. Sempre su questa direttrice abbiamo la linea ferroviaria Milano-Genova. Da Pavia si irradiano altre due strade statali e precisamente la 235 che attraversa le zone di Copiano e di Villanterio e la 234 che serve le zone di Belgioioso, Corteolona e S. Cristina Bissone.

Altra direttrice è quella di Voghera-Stradella servita da una linea ferroviaria, dalla Statale n. 10 e recentemente anche dalla nuova Autostrada dei Vini, Piacenza-Torino.

Nella Lomellina abbiamo la Statale 211 proveniente da Novara che dopo aver servito la zona di Mortara, Lomello e Pieve del Cairo va a confluire con la Statale dei Giovi; la Pavia-Vercelli (Garlasco-Mortara-Robbio) e la Pavia-Alessandria (Sannazzaro-Lomello-Mede). Abbiamo ancora nella parte orientale della Lomellina l'Autostrada Milano-Genova (Autostrada dei Fiori) che attraversa le zone di Gropello, Garlasco, Dorno e Sannazzaro.

Come abbiamo potuto vedere il territorio della provincia è servito da una rete stradale ed autostradale di primaria importanza, ma la imponente motorizzazione, che è andata sempre accrescendosi in questi ultimi anni, ha ormai ridotto l'indice di scorribilità delle vie di comunicazione e naturalmente in particolar modo di quelle più importanti.

A ciò si aggiunga una non ben congegnata attuazione di tutti quegli accorgimenti tecnici atti a rendere più veloce il traffico (intendiamo riferirci ai sistemi di incrocio, di svincolo, di attraversamento di centri abitati ecc.).

Si aggiunga ancora che in gran parte le strade della nostra provincia sono ormai, per così dire, invecchiate: la critica concerne tutte quelle strade che attraversano centri abitati, o perchè costruite con criteri ormai superati o per effetto di successivi insediamenti di nuove costruzioni in prossimità delle vie di comunicazione. Si può eccepire infine che ancora troppe nostre strade seguono un andamento tortuoso in quanto ripetono i vecchi tracciati di oltre 50 anni fa e che tale caratteristica, senza dubbio negativa, viene ad acquistare particolare importanza agli effetti della sicurezza e delle velocità del traffico, specialmente nei periodi invernali, quando il clima rigido e umido crea condizioni particolarmente difficili.

Nè a questa situazione si può ovviare orientandosi verso il sistema ferroviario. Le FF.SS. nella nostra provincia, vuoi per inadeguatezza di armamento vuoi per scarsità di linee e conseguentemente per congestionamento delle stesse, non ci sembrano in grado di offrire una valida alternativa per la soluzione del problema.

Se ne deve dedurre una urgente necessità di ammodernamento e di ristrutturazione del sistema viario della provincia che tenga conto delle effettive esigenze che si sono fino ad oggi presentate, ma per non limitare la sua efficacia nel tempo, anche dei problemi e delle esigenze future e in particolar modo dello sviluppo industriale.

In relazione ancora alla possibilità di nuovi insediamenti industriali e alla conseguente necessità di consentire il rapido afflusso delle maestranze dai vari centri della provincia alle nuove zone industriali, occorre rivedere e razionalizzare la politica dei trasporti interprovinciali, che già sin d'ora appaiono inadeguati.

Si tratta di consentire un rapido ed agevole afflusso della mano d'opera dai centri di residenza ai poli industriali, in modo tale che il problema della percorrenza quotidiana del lavoratore non diventi un ostacolo al suo inserimento nella attività industriale.

Dalla soluzione dei problemi sopra indicati, discende, per logica conseguenza, la scelta delle nuove aree industriali che dovranno essere quelle appunto maggiormente favorite dalle nuove infrastrutture. Esse dovranno in ogni caso presentare requisiti di agevole inserimento o allacciamento con le vie di grande traffico, vicinanza con le linee ferroviarie, facilità di reperimento di corsi d'acqua per prelievi e scarichi e comodità di trasporto per le mae-

stranze, tenendosi conto, ovviamente, dei poli industriali già naturalmente costituitisi e tuttora in via di continuo sviluppo.

\* \* \*

A questo punto appare certamente utile, a conclusione della nostra indagine, una suddivisione della Provincia, per zone omogenee, cioè in zone formate da comuni vicini che data la contiguità, la facilità di collegamenti e la prevalenza dei settori industriali, possano avere esigenze simili. La individuazione delle zone, come risulta dall'allegata cartina D, è stata attuata in base ai criteri sopra enunciati che ci pare possano essere i più idonei agli effetti di una logica suddivisione.

Abbiamo così un complesso di zone che, facendo capo essenzialmente ai maggiori insediamenti industriali (eccezion fatta per la zona dei comuni montani), raggruppano i paesi delle immediate vicinanze che, per ragioni di facilità di collegamenti stradali e ferroviari o per la predominanza del settore industriale, ne costituiscono le naturali appendici.

Ci sembra in tal modo di poter semplificare il problema degli eventuali interventi a favore dello sviluppo industriale, in quanto la delimitazione delle zone d'intervento e la individuazione delle esigenze proprie di un determinato settore, potranno facilitare il compito degli amministratori pubblici cui spettano le decisioni.

La suddivisione, ci sembra rispondere ad un criterio di omogeneità industriale che tiene conto non solamente della situazione attuale ma che, individuando all'interno dei maggiori centri industriali le naturali zone di espansione, si proietta nel futuro, sia pure prossimo.

Risulta tuttavia chiaro che, per il raggiungimento di tali prospettive necessitano programmi precisi e mezzi adeguati.

Uno strumento che, se fornito di sufficienti garanzie, potrebbe apparire idoneo alla soluzione dei problemi testè accennati, è quello dei piani comprensoriali. Si è avvertita infatti in questi ultimi tempi la necessità di formazione di comprensori comunali che, contemperando le diverse esigenze e collaborando per la soluzione dei diversi e particolari problemi, riuscisse ad operare delle scelte valide per la generalità dei componenti e in accordo con i programmi degli altri comprensori, potesse eliminare o almeno ridurre gli squilibri economici ancora esistenti nella Provincia.

Il comprensorio potrebbe dunque essere definito come un ambito territoriale nel quale i problemi dello sviluppo economico sociale si presentano con un carattere di omogeneità e di possibile integrazione.

I motivi che hanno spinto alla ricerca di aree di dimensioni superiori a quelle comunali, possono essere ravvisati nella stessa logica della vita economica sociale, che non può essere limitata dai confini amministrativi e nella crisi, di cui ormai esplicitamente si parla, degli enti locali, i quali (e in particolare quelli minori) solo parzialmente

sono in grado di soddisfare le molteplici esigenze determinate dal progresso economico sociale.

Da qui la necessità di ricercare una forma di cooperazione che, superando ogni campanilismo, possa ovviare alla carenza di ogni genere di infrastrutture e possa dare un'impronta razionale agli interventi degli enti locali in funzione dello sviluppo economico.

Inquadrati gli obiettivi e gli strumenti più idonei al loro raggiungimento si pone ora il problema, che decisamente si presenta di notevole difficoltà, della individuazione dei vari comprensori.

E' chiaro che la suddivisione della Provincia in unità sovracomunali deve tener conto di molteplici esigenze: di carattere sociale, economico, urbanistico, amministrativo, politico, ecc.; ma bisogna tener presente che per il soddisfacimento di tali esigenze e per la soluzione dei problemi determinati dalla carenza delle infrastrutture, delle quali ora si sente e più si sentirà in un prossimo futuro la necessità, è necessaria una adeguata e consistente disponibilità di fondi da parte degli enti locali che a tutt'oggi sono ancora travagliati da disavanzi e indebitamenti.

Con ciò si vuol far presente che i problemi dello sviluppo economico devono essere affrontati con una certa precedenza rispetto agli altri. A nostro avviso risulterebbe infatti del tutto fuori luogo e addirittura preclusivo per il raggiungimento degli scopi prefissi, la costituzione di comprensori che, date le insufficienti disponibilità economiche dei Comuni componenti, non potrebbero in concreto risolvere quegli stessi problemi per cui sono stati creati. Quindi una individuazione comprensoriale dovrebbe avere come punto di partenza un'accurata disamina delle potenzialità economiche e delle prospettive di sviluppo di ciascuna area comunale; e solo dopo aver messo a fuoco le singole e particolari situazioni esistenti nella provincia si sarà in grado di programmare razionalmente comprensori, che forniti di mezzi idonei, potranno con un certo margine di sicurezza, realizzare le finalità che si prefiggono.

Fermo restando quanto sopra detto, non vogliamo ulteriormente entrare nel merito della discussione nè formulare piani comprensoriali particolareggiati, in quanto le decisioni da prendere, necessariamente condizionate da una pluralità di aspetti, sarebbero decisamente di carattere tecnico.

Tuttavia, basandoci sulla elaborazione dei dati precedentemente esposti e sulla individuazione dei poli omogenei a più alta concentrazione industriale, vorremmo suggerire, come indicazione generica e parziale rispetto al complesso di tutti gli elementi che dovranno essere presi in esame per la individuazione dei vari comprensori, la suddivisione in zone industriali omogenee così come da noi prospettata e graficamente indicata nella cartina D.

Vogliamo pur tuttavia ribadire che i risultati della presente indagine mettono a fuoco esclusivamente la situazione industriale della provincia, e come tali possono costituire solo un aspetto del complesso problema dei comprensori, problema che necessariamente dovrà tenere conto

di altre molteplici esigenze e situazioni. Con ciò intendiamo escludere ogni carattere di categoricità alla prospettata individuazione delle zone omogenee: individuazione che riteniamo senza dubbio passibile di ulteriori integrazioni e modifiche.

In conclusione riteniamo il nostro solo un contributo, ovviamente limitato e parziale, che la categoria industriale ritiene doveroso offrire a quanti, enti e persone, siano interessati alla soluzione dei problemi socio-economici della provincia di Pavia.

# CRONACA

IMPORTANTI RELAZIONI AL ROTARY CLUB

## Lazzarini: Situazione nel Libano Maggiani: Occupazione industriale

Due importanti relazioni hanno caratterizzato il novembre rotariano. Una, tenuta dal dott. Paolo Lazzarini su un argomento di palpitante attualità: il Libano. Il relatore ha analizzato la situazione di quel paese che in questi giorni ha polarizzato l'attenzione del mondo per gli avvenimenti nel Medio Oriente, esponendone le componenti etniche, religiose, politiche e geografiche, portando elementi diretti di conoscenza.

L'altra relazione venne svolta dall'avv. Renato Maggiani, direttore dell'Associazione degli Industriali per illustrare la recentissima pubblicazione

dell'Ente su « L'occupazione industriale in Provincia di Pavia nel triennio 1966-1969 ». Da questo studio, suddiviso in tre capitoli, emergono dati, situazioni e prospettive proprie del settore industriale nella nostra provincia, nella sua distribuzione territoriale, nello sviluppo degli impianti, sulle possibilità di nuovi insediamenti. Un argomento di alto valore economico e sociale che ha trovato numerosi partecipanti alla discussione; tra i molti interventi quelli centrali del dott. Ruffino sull'azione attuale della Camera di Commercio, dell'avv. Griziotti per i riflessi

creditizi, e del Rettore prof. Rolla sul programma edilizio universitario. Un panorama di evidente attualità che ha avuto nell'avv. Maggiani un interprete competentissimo, e che ha dischiuso la possibilità, anzi la necessità, di altri esami e di pertinenti discussioni anche per gli altri settori dell'economia provinciale, auspicato dal presidente avv. Cesare Rognoni che ha colto, concludendo la serata, tutta l'importanza politica — nel senso appropriato, dell'etimologia — di questi problemi che interessano e condizionano la vita ed il progresso stesso del nostro Paese.

## RIUNIONE CONVIVIALE DEL 26 NOVEMBRE 1969 - RISTORANTE BIXIO

*Presidente*: Il Presidente Avv. Cesare Rognoni.

*Soci presenti*: De Nova, Mariani, Cherubino, L. Bianchi, Nocca, Ruffino, Rochat, Ricevuti, Manidi, Rizzo, Timidei, De Biaggi, Bollettino, Griziotti, Casa, Branchini, Rondanelli, Frascini, Zanaboni, Calvi, Farina, Pelli, Ferrara, Paduca, Castelli, Bonfatti, Bono, Mortara, Lucchi, Fosco, Astori, Vighi, Montagna, Brambilla, Vivanti, Bernardi.

*Percentuale di presenza*: 37 su 45 = 82 per cento.

*Assenti giustificati*: Odero, Gastaldi, Tamagnini, Rejna, Cornaggia, Maugeri, Rognoni Virginio.

*Relatore*: Prof. Aurelio Bernardi - Past-President Rotary di Pavia.

*Relazione*: « Dal pasto sacrificale al convito rotariano ».

*Relazione del Past-President Prof. Aurelio Bernardi*

### DAL PASTO SACRIFICALE AL CONVITO ROTARIANO

Noi ci troviamo ogni settimana uniti attorno a una tavola imbandita e consumiamo il pasto in comune. Perché ciò avviene? Lo scopo cui mira questa usanza invalsa nel nostro sodalizio è di favorire tra i rotariani una conoscenza più intima, una conoscenza che vada al di là di quella basata sui rapporti ufficiali, occasionali, convenzionali: attorno a una tavola, come in famiglia, ognuno è portato a svelarsi nella sua natura più genuina, a far partecipi i vicini dei pensieri più suoi: il cuore prende il sopravvento sulla ragione, la "persona", cioè il ruolo che ognuno è chiamato a svolgere nell'ambiente in cui vive e opera, cede il posto all'uomo con i suoi sentimenti più spontanei, con la sua indole più autentica. Si saldano in tal modo, tra i commensali, rapporti di calda cordialità, quali possono solo tra componenti di una grande famiglia: il "commercio" spirituale si accentua, lo scambio delle idee, impressioni, esperienze si allarga con reciproco vantaggio, e un'atmosfera di gioiosa allegria regna tra tutti.

Quello che avviene, alla scadenza settimanale, nel nostro sodalizio, si ripete, negli effetti, anche se in misura diversa, in ogni sorta di banchetto: quello che riuniscono gli antichi compagni d'arme o di studio, per il ricordo di vicende liete o tristi, vissute insieme, o quello che si fa in connessione con riti, celebrazioni, feste, ricorrenze, matrimoni, avvenimenti pubblici, incontri diplomatici ecc.

Ma questo che caratterizza il banchetto, gli fu sempre peculiare? Per rispondere alla domanda, bisogna dire prima come e quando l'umanità sedette a banchetto. È intuitivo che il banchetto non è nato quando è nato l'uomo. Il banchetto presuppone una evoluzione nei modi del vivere e nelle ideologie, quali si ritrovano nell'umanità primitiva. L'umanità primitiva, quella che viveva ancora nei boschi, si cibava dei frutti che la natura spontaneamente le offriva. Quando il cibo naturale cominciò a scarseggiare, l'uomo fu costretto ad andarselo a cercare in un modo o nell'altro: con la cacciagione e la pesca prima, con l'allevamento degli animali poi, infine con l'agricoltura. Il cibo era consumato individualmente o nell'ambito dei nuclei famigliari. Ma nella famiglia rurale primitiva, lo constatiamo ancora oggi dove essa sopravvive, il cibo, anche se uguale per tutti i componenti, e preso a una stessa ora, non è consumato in una forma che richiami l'idea del banchetto: solo i più anziani siedono solitamente a una tavola comune; i giovani mangiano per lo più fuori della porta, seduti chi su un sasso, chi su un tronco, chi anche per terra. Non si può dunque dire che l'idea del banchetto sia nata dal pasto famigliare, che è atto abituale ricorrente, mentre di esso è caratteristica la eccezionalità. Dove ne cercheremo allora l'origine? Appunto in un pasto eccezionale a cui fossero invitati parenti o estranei. Questo poteva darsi solo quando c'era del cibo in sovrabbondanza da consumare, non lo si poteva cioè consumare tutto in famiglia, il che accadeva quando si abbatteva un grosso animale, bue, mucca, giovenca. Non si erano ancora scoperti i mezzi di conservazione della carne; bisognava quindi consumarla in fretta, e il sistema più semplice, in mancanza ancora di organizzazioni di vendita (si è in un'epoca che non conosce la moneta e gli scambi avvengono solo in natura), è quello di invitare parenti e estranei, contando naturalmente sul contraccambio, quando i invitati si troveranno a dover consumare a loro volta la carne del grosso animale. Il fatto si ripeteva eccezionalmente: l'alimentazione carnea, come è noto, non era diffusa nelle primitive società rurali. L'eccezionalità dell'avvenimento imprimeva al convito quel carattere di gioiosità, che col tempo si venne legando a ogni genere di banchetto: tale gioiosità è quella che si è voluta poi ricreare a ogni occasione di festa.

Ma che cosa è l'origine prima del banchetto. Ci si trova di fronte a un atto che risponde a una ne-

cessità di ordine pratico, che provoca poi degli effetti, i quali alla loro volta propagano l'atto stesso facendolo successivamente sopravvivere, anche quando la necessità che l'ha originato non è più attuale. È un fenomeno, questo, frequente nelle azioni dell'uomo. Lo si constata ancora meglio nel momento in cui il banchetto si lega a concezioni sacrali. Questa evoluzione avviene lentamente, in un'età lontana, remota, e appena a grandi linee, e senza un pò di fantasia, se ne possono cogliere le fasi. Per intenderla, l'evoluzione, occorre addentrarci nel profondo delle ideazioni ancestrali, al nascere delle prime forme della religiosità naturale, di tipo animistico, che è la più genuina e spontanea, e infinitamente più bella di quella successiva antropomorfa. L'uomo primitivo tende a credere che tutto sia animato attorno a lui: quando si muove, sente che è lui la causa del moto, e quindi, per analogia, presta un principio motore, un'anima, anche agli esseri, alle cose che lo circondano. Cibandosi della carne degli animali catturati, è convinto di appropriarsene anche le forze vitali che li muovono. Si sa che il cibo, con l'abbigliamento, costituisce, in epoca che non conosce ancora alcuna forma di proprietà privata, il suo bene maggiore. Di questo bene vorrebbe far parte alle forze esterne che più gli preme di accattivarsi, perchè esse possono venirgli calamità e danni: al cielo in primo luogo che, come può inviare la pioggia che fa germogliare le sementi e crescere le piante e il calore del sole che fa maturare le messi, così può anche scatenare le tempeste che seminano rovina e distruggono le messi. Il cielo naturalmente non mangia, ma può compiacersi anch'esso dei sapori gradevoli che salgono in alto dalle carni arrostiti. E proprio a questo punto è forse avvenuta la grande svolta nella storia religiosa che ha portato l'uomo a concepire antropomorficamente le forze della natura da cui è circondato; persuadendosi cioè dell'identità dei propri gusti con quelli delle forze cui faceva pervenire i sapori delle carni arrostiti, si è fatta strada in lui, gradualmente, la convinzione che quelle avessero esse pure i suoi bisogni, fossero cioè degli esseri come lui, con uguali esigenze materiali, con gli stessi gusti, e poi, con analoghe passioni e con affini desideri. Così nacque probabilmente, la divinità antropomorfa e con essa il pasto sacrale, grazie al quale si credeva di assicurarsi la benevolenza degli dei invitati.

L'antichità è piena di testimonianze sui pasti sacrali. Valga per tutti questo esempio tratto dal primo libro dell'Iliade. Apollo è adirato contro l'esercito greco, attendato sotto le mura di Troia, perchè Agamennone si rifiuta di restituire Criseide al padre Crise, suo sacerdote, e scatena una violenta epidemia tra i soldati. Impaurito, Agamennone si induce finalmente a restituire la fanciulla, ma deve anche placare l'ira del dio offeso, al quale offre allora un grande sacrificio: vengono sgozzati e arrostiti tori e capre in quantità, e il sapore sale al cielo, portato su dalle ampie spire di fumo. Quando il sacerdote ha solennemente bruciato sull'altare le cosce delle vittime, i presenti fanno libagioni e si assidono al pasto sacro cantando un peana di supplica affinché Apollo li ascolti e accordi loro il perdono. Il dio se ne allieta e finalmente si riconcilia con i Greci. In questo episodio si coglie bene la concezione antropomorfa che si è fatta strada prima per le divinità terrestri, poi si è estesa, per analogia, anche alle divinità celesti (Apollo, com'è noto, è personificazione del sole, quindi una delle divinità più grandi nel mondo antico): anch'esse hanno bisogno di cibo e più se ne offre loro e più facilmente se ne ottiene il favore. Del resto tracce di questa concezione antropomorfa, si trovano pure nell'Antico Testamento: anche Yahvè, si legge nel Levitico, giunge soave l'odore delle vittime immolate in suo onore.

Col tempo, migliorando le condizioni di vita, i pasti sacri si fanno sontuosi: alle carni che si richiama all'età ancestrali in cui l'uomo viveva di cacciagione, si aggiungono altre vivande, quelle nuove, fornite dall'agricoltura, entrate, in tempo successivo, nel regime alimentare dell'uomo. Anche le libagioni si fanno con vini scelti. Quando poi la religione si dà le prime forme d'organizzazione, i pasti sacri si fanno regolari, diventano veri e propri banchetti a scadenza fissa. Si creano anche dei sodalizi sacerdotali, col compito di allestirli: presso i romani si chiamano epuloni e sono gli addetti alle *epulae*, i banchetti. È un grande onore sedere alle mense cui sono invitati dei e dee, che bisogna trattare bene, e per questo si va a gara nell'offrire loro vivande prelibate. Gli dei compiono anche lunghissimi viaggi per godersi i banchetti preparati in loro onore dai fedeli: quelli omerici si recano addirittura dai remoti Etiopi.

Assidersi ai banchetti in onore degli dei è un bel privilegio in un tempo in cui l'alimentazione quotidiana costituisce grave problema. Parassita secondo il valore originario delle due parole greche che compongono il termine di *paràsitos*, è colui che mangia accanto, insieme, in un banchetto. Se pensiamo al radicale cambiamento subito dalla parola, trasformatasi alla fine in insulto, si può ben comprendere l'importanza del privilegio primordiale, importanza venuta meno quando più facile divenne procurarsi il cibo. Naturalmente la sontuosità dei banchetti sacri continuò anche quando le antiche divinità subirono un graduale processo di spiritualizzazione: ormai sodalizi religiosi si erano abituati ai pranzi lautissimi e in tali abitudini, quasi per un processo di ritualizzazione, persistettero anche quando non si pensava ormai più agli dei come esseri fisici, bisognevoli di rinvigorirsi col nutrimento. Si guardi un pò dove affonda le radici la nozione del mangiar lauto nei sodalizi religiosi!

Il banchetto sacro ha contribuito all'affinamento del sentimento religioso. Potrà sembrare paradossale il dir questo, eppure è proprio così. La partecipazione a banchetti, a cui si pensava intervenissero anche gli dei, portò l'uomo primitivo a porsi sempre più il problema della loro vera natura. Si dischiuse inoltre la possibilità di una collaborazione: la divinità fu sentita più vicina, la si fece partecipe delle proprie ansie e delle proprie gioie, e

questo fatto a lungo andare non potè non portare a una elevazione del sentire religioso e a una sublimazione della stessa divinità. Il nutrirsi con gli stessi cibi, voleva dire avere qualcosa in comune. Se poi si dava il caso che il cibo mangiato fosse considerato un tutt'uno con la divinità, e questo si nota particolarmente nelle società totemistiche, allora si aveva un vero e proprio innalzamento ad essa, se non addirittura un'identificazione. Lo si coglie bene nella evoluzione semantica del termine *entusiasmo*, che oggi significa esaltazione, commozione dell'animo per cose e fatti straordinari, sacri o profani, ma nel suo valore originario significava essere ispirati dalla divinità, sentire la divinità in sé, averla in sé: il termine greco *entheos* designava colui che partecipava a un banchetto sacro, e la partecipazione dava luogo a manifestazioni gioiose, esaltanti, per la consapevolezza che si aveva di ricevere la divinità nel proprio corpo, col cibo e col vino in cui si credeva che essa si fosse trasfusa. Questo effetto era evidente specialmente nel culto dionisiaco, basato su libagioni copiose, che procuravano quell'ebbrezza della quale si riportava la causa a Dionisio, una delle divinità agresti più antiche e diffuse nel mondo greco.

In questo sfondo di ideazioni religiose, trova collocazione anche il più sublime dei banchetti d'ogni tempo, il banchetto eucaristico, l'ultimo pasto consumato da Gesù con i discepoli poco prima del Getsemani. E' noto che nel Cristianesimo confluirono molti rituali delle religioni precedenti: la nuova religione li idealizzò e sublimò vivificandoli del suo spirito potente innovatore. Le osservazioni che farò muovono da questo dato di fatto.

Forse non è stato adeguatamente rilevato che il rito più importante del Cristianesimo ha preso vita in un convito e la messa lo perpetua da quasi due millenni. Gesù figlio di Dio non rifugge dal Mondo: uomo d'azione, vive col mondo e nel mondo: ama la buona tavola, alle nozze di Cana, in casa del Fariseo, in quella di Simone, ospite di Marta e Maria, dalle quali arriva all'ora di pranzo; le sue parabole spesso hanno per sfondo conviti. Proprio per questo suo indulgere alle esigenze della tavola, in ciò ben diverso da Giovanni Battista, tutto asceta, gli avversari lo accusarono di essere mangione e bevitore. La vicenda che lo porterà sul Calvario, prende avvio da un banchetto, quello della pasqua ebraica, nella quale è di rito cibarsi della carne di agnello o di capretto in ricordo di tempi antichi, quando gli ebrei erano popolo nomade e la loro economia era ancora pastorale. Ora la carne di capretto e di agnello era usata nei sacrifici al tempio. Tale usanza però stava ormai scomparendo; al posto della carne si offrivano sempre più i prodotti della terra, in primo luogo farina sottile di grano che veniva bruciata sullo altare. Al tempo del raccolto, in tutta Israele, i cereali nuovi non potevano essere mangiati se non dopo l'offerta di primizie al tempio. Alla carne e al sangue della vittima sacrificale, che certo più facilmente sarebbe stata identificata col suo corpo e col suo sangue, Gesù preferisce, per la transustanziazione, il pane e il vino, mettendocerto a dura prova la capacità di comprendere i suoi discepoli, che, ancora, non avevano capito nulla sulla natura del regno di cui parlava nei suoi discorsi. Gli è che nell'alimentazione, la carne entrava per poco; aveva parte nei banchetti rituali, in quello pasquale, e di frequente compariva solo nelle tavole dei più facoltosi. La base della alimentazione corrente era invece costituita dal pane, il pane nostro quotidiano della preghiera evangelica, e dal vino, i cibi delle genti mediterranee, cioè dell'ecumène del tempo, la cui economia era ormai divenuta fondamentalmente agricola. Sceglierlo dunque questo cibo alla portata di tutti per la transustanziazione, il figlio di Dio, che nel nascere si era identificato col bambino reietto, a dodici anni contestava nel tempio, nella missione pubblica aveva cercato, in pienezza di carità e comprensione, la prostituta, il pubblicano, l'eretico, per finire sul patibolo come il peggiore dei malfattori, aveva dunque voluto che mediante tale cibo gli uomini, figli tutti del padre celeste, si sentissero vincolati con qualcosa che li accomunasse e li unificasse in lui. E questo qualcosa non deve essere inteso con valore di simbolo, non crea il altre parole solo un'unità mistica, come tendono oggi a credere alcuni teologi olandesi con la teoria cosiddetta della transignificazione, la trasposizione cioè di significato dall'una all'altra cosa, rimanendone inalterata la sostanza. Questa teoria è del tutto negata dalla tradizione testuale. Quando i primi cristiani cominciarono a riunirsi in banchetto eucaristico, o banchetto del Signore come lo chiama San Paolo, mangiando il pane benedetto sapevano di cibarsi del corpo di Gesù, e bevendo il vino ugualmente benedetto, sapevano di assorbirne il sangue. Il pane che spezziamo non è forse la comunione col corpo di Cristo? esclama San Paolo. Del resto è significativo che la proibizione della masticazione vera e propria sia stata primamente introdotta non per ragioni di rispetto, ma perchè il cibo eucaristico si voleva arrivasse ancora integro in chi lo riceveva, affinché vi agisse più in profondità, all'interno del corpo.

Si individua qui nello sfondo, l'ancestrale nozione animistica dell'assimilazione delle forze insite nel cibo di cui si nutre, che come tale crea e rafforza lo spirito di comunità. Gli esempi di questa nozione sono numerosi. Patti e alleanze ricevevano solenne sanzione col sacrificio d'un animale, toro, giovenca, montone, del quale era distribuita la carne a pezzi tra i presenti, a saldare l'unità. Nelle società primitive, lo straniero cessa di essere nemico solo quando ha mangiato e bevuto alla tavola della famiglia che lo ospita. Nell'ambito della famiglia, i vincoli che legano i componenti continuano a rinsaldarsi anche per i defunti che sono presenti al focolare domestico e ai quali si riservano, con le libagioni, le prime gocce del vino che si beveva e i primi frustoli del pane che si mangia. Nel matrimonio religioso dei Romani, la *confarreatio*, il vincolo è sanzionato da una focaccia fatta con farina di farro, consumata assieme dagli sposi.

Tutte queste ideazioni, la cui poesia si può intendere solo se le si inquadra in un'atmosfera di al-

ta e suggestiva religiosità, sono andate gradualmente perdute nel tempo. Nei nostri pasti rituali, in quelli nuziali, nei banchetti diplomatici, si possono ancora consumare cibi uguali, ma a nessuno verrebbe più in mente che tale uniformità ingeneri o rafforzi vincoli di comunità e solidarietà: questi sono piuttosto l'effetto di quel clima di gioia e familiarità che il banchetto sa sempre creare. O forse qualche fisiologo può dimostrarci che cibo uguale crea qualcosa che accomuna anche nel sentire e nel volere, in virtù delle sostanze di cui è composta così da potersi affermare che, quanto gli antichi attribuivano all'azione di forze occulte, irricognoscibili, misteriose, è semplicemente l'effetto delle sostanze chimiche che compongono il cibo? Se così fosse, dovremmo auspicare che anche nel nostro sodalizio, come vigeva un tempo nei banchetti rituali o sulle mense dei sodalizi religiosi, nei conventi, nei collegi, fosse servito piatto uguale a tutti, più rispondente alle finalità del Rotary, che ha tra i suoi ideali quello di creare e approfondire vincoli di amicizia e di comunità. Anche questo aiuterebbe forse a frenare il ritmo dilagante della contestazione, che erige a proprio sistema il principio opposto della rottura, del contrasto.

---

*La relazione del neo-cattedratico Prof. Bernardi ha impegnato seriamente chi ha avuto il piacere di sentirla e seguirla dall'inizio alla fine; questo impegno si è rinnovato nella lettura. Il nome del Relatore e l'argomento avevano richiamato nella sala Bixio tutti i Soci "disponibili" a Pavia del Rotary: un vero record! La discussione, ad alto livello, che ne è seguita ad opera di Rognoni Cesare, Vi vanti e di Mortara ha completato la serata.*

*Il Presidente Rognoni ha felicemente riassunto i concetti dei vari Oratori con significative osservazioni personali. Relazione da segnalare con particolare compiacimento della Segreteria*

oooooooooooooooooooooooooooo

Vi saluta cordialmente il Segretario Bollettino



## ROTARY INTERNATIONAL

*Service Above Self - He Profits Most Who Serves Best*

GIANLUIGI BARNI  
GOVERNATORE 134° DISTRETTO

ROMA MILANO 18/11/1969  
VIA S. VITTORE, 10 - TEL. 490443

LETTERA MENSILE N. 5

Cari Amici,

vi chiedo veramente scusa se la mia lettera mensile è talvolta stesa in forma un po' desueta; ma io sono convinto che è dovere del governatore il suscitare anche una certa reazione, il cercare di proporre problemi pratici e inquadrarli nella vita e nei momenti attuali, smuovere coloro che vorrebbero ancora restare chiusi in un Rotary, che dovrebbe essere, secondo costoro, una specie di turris eburnea riservata a pochi che si sono autodefiniti eletti, mentre fuori del Rotary dovrebbero restare coloro - quasi reprobri - che hanno soltanto la colpa di essere vivi di sentirsi tali e di essere un po' . . . . più giovani di noi.

Curiosamente debbo constatare che questa chiusura viene spesso sostenuta da chi, prima di entrare nel Rotary, si lamentava che il Rotary fosse "un circolo chiuso"; evidentemente un conto è veder le cose dal fuori, un conto vederle dal dentro. Misteri della psiche umana. . . !

Eppure proprio al Congresso di Atlanta che si terrà in maggio, verrà proposto un emendamento allo Statuto del Rotary International, affinché si possa nelle città con più di 500.000 abitanti, costituire uno o più Clubs Rotary nuovi che dovranno avere tutti gli stessi limiti territoriali del Club già esistente, naturalmente previo il parere favorevole di quest'ultimo. E mi par quasi già di sentire qualche voce che commenterà: "O tempora, o mores!"; è vero i tempi cambiano e noi, restando fedeli ai veri e profondi ideali rotariani democratici -non classisti- dobbiamo cercare di comprenderli e di vivere in essi, anche per controbattere facili malignità.

"Che fa il Rotary? dorme, dopo la riunione conviviale":

è una battuta che ho inteso al Regional Institute CENAEM a Taormina, pochi giorni or sono, dove erano confluiti numerosissimi i Governatori del Centro Sud Europa; a tale proposito non posso dimenticare le parole di Tristano BOLELLI, già vice-Presidente mondiale del Rotary International, un grande maestro ed un grande rotariano; egli diceva infatti che troppi rotariani sono pesi morti, individui evidentemente entrati nel Rotary per uno spiacevole equivoco.

Essere rotariani, non mi stancherò di ripeterlo, vuole dire fare; non vuol dire essere arrivati, vuol dire dare inizio ad una nuova magnifica avventura della nostra vita, in modo da dedicare la nostra opera a servizio degli altri, a servizio della comunità tutta.

Vorrei, a questo proposito, citare un esempio: il Rotary Club di Milano-Centro organizzò l'8 e il 9 novembre un Convegno sui problemi dell'Università; fu una riunione magnificamente riuscita dove hanno parlato persone altamente qualificate italiane e straniere e dove si sono affrontati temi e discussioni su basi concrete. Però... scarsa affluenza di rotariani; pare che qualcuno non sia venuto perchè si trattava di un sabato e di una domenica. Costui ritiene di essere un buon rotariano? ritiene di aver capito il valore del "servire" rotariano? poi, naturalmente, ci si lamenta, perchè il Rotary non fa... Preferisco non aggiungere altri commenti.

Ho accennato sopra alla riunione di Taormina; questa ebbe grande successo anche per merito del Club di Taormina e dell'infaticabile Governatore del 190° Distretto R. I. Peppino RAGONESE DE GREGORIO, un caro amico, che tutto organizzarono in modo perfetto, prevedendo ogni cosa.

Pochi giorni prima ero stato a Strasburgo per la riunione dei Presidenti dei Comitati Interpaese; non si potè veramente dire che la rappresentanza italiana fosse numerosa e ciò spiace a tutti ed in particolare agli italiani presenti. E' in quella sede che si possono ancora affrontare i problemi rotariani che riguardano in modo speciale questa vecchia e pur sempre giovane Europa: parlò, tra gli altri, Luigi RUSCA, past governor del nostro Distretto, appassionato e giustamente convinto dell'idea europea; ascoltami poi le parole di Paul LEVY, a tutti ben noto: "Il tempo stringe: se vogliamo fare l'Europa - e bisogna realizzarla anche politicamente se desideriamo salvare un immenso patrimonio culturale e spirituale - non v'è più molto tempo. I nostri figli, i nostri nipoti potranno altrimenti accusarci -giustamente- un giorno di non aver fatto tutto ciò che pur potevamo fare". Questo appello vorrei che fosse diffuso a

tutti i rotariani : bisogna battersi per una Europa unita, che superi le ridicole barriere doganali, che ci unisca tutti in un corpo unico dove si potrà vivere insieme, anche se di lingue o religioni o idee diverse.

Sto continuando le mie visite ai Clubs e ne ho grandi soddisfazioni : sento che la vita corre in essi : vedo come i rapporti tra i rotariani e tra i Clubs del Distretto sono continui : veramente questo 134° Distretto, combattivo, pieno di iniziative è un blocco unico inseindibile, legato da vincoli economici e da interessi culturali. Desidero ringraziare tutti i Clubs ed in modo particolare quelli che ho già visitato.

Se poi qualche volta vi pare di avere qualche malinteso con un altro rotariano o col governatore stesso, ascoltate questo vecchio proverbio indiano : "Se i tuoi rapporti non sono chiari, prendi, vai a parlare al tuo vicino e la pace regnerà tra voi".

==00==

#### NOTIZIE

Tristano BOLELLI, delegato interdistrettuale per la gioventù comunica quanto segue.

#### Inviti all'estero per giovani italiani :

Austria, dal 22 febbraio al 7 marzo 1970 Campo di Sci Edtbauernalm, sono invitati un ragazzo e due ragazze di 18-25 anni. Campo di Sei Garlitze, 15-28 febbraio 1970, sono invitati un ragazzo e una ragazza di 18-25 anni (domande entro il 15 dicembre).

Gran Bretagna, Summer Camp dal 5 al 19 agosto 1970 nel Distretto 105, con possibilità di 10/14 giorni di ospitalità presso famiglie rotariane prima o dopo il campo : sono invitati un ragazzo e una ragazza di 18-20 anni, con preferenza per chi non ha mai usufruito di simili manifestazioni.

Inviare moduli in quattro esemplari. Per informazioni : Prof. Tristano BOLELLI, Istituto di Glottologia dell'Università, 56100 PISA.

Il Rotary Club Rapallo-Tigullio nell'ambito del "Piccolo IARD - Premio Giovani Maggio" ha consegnato i premi agli studenti meritevoli residenti nella zona territoriale di detto Club per una gros-

Al 1 ottobre 1969 il Rotary contava nel mondo 13.935 Clubs, con 658.250 rotariani in 147 Paesi.

Alcuni Clubs del nostro Distretto hanno già risposto allo appello per la Rotary Foundation, li ringrazio; aspetto con certezza la risposta di tutti gli altri, specialmente dei Clubs delle località più importanti e di quelli che vantano giustamente una grande tradizione rotariana, sicuro che non vorranno lasciarsi superare nell'entusiasmo da Club più giovani o più piccoli.

==00==

Dal Brasile padre Alberto da Milano, al secolo Alberto BERETTA di Magenta, che, essendo medico, dirige un ospedale all'interno dello Stato di Maranhao, risponde ad una mia lettera e chiede se è possibile di avere antibiotici e pomate oftalmiche. Io mi rivolgo agli Amici rotariani che hanno prodotti farmaceutici pregandoli di rispondere concretamente a questo appello umano e cristiano. Invito quindi i Presidenti dei Clubs (che spero leggeranno questa lettera mensile) ad attirare l'attenzione su questo argomento che è veramente nel quadro della comprensione internazionale e dell'azione mondiale.

==00==

"Rivedere e rinnovare": anche se si può amare il tempo del valzer, oggi bisogna affrontare le nuove situazioni con nuove impostazioni; prima di tutto bisogna far conoscere l'idea rotariana e ad essa chiamare uomini attivi, uomini che intendano lavorare e partecipare.

Gianluigi Barni